

guida al **BORGH DI SAN SALVARIO**  
VOLUME PRIMO

Il presente volume è stato ideato e realizzato dall'Agenzia per lo Sviluppo Locale - CICSENE d'intesa e dietro il contributo del Settore Periferie della Città di Torino.

Coordinamento: Andrea Bocco.

Testi: Christopher Cepernich.

Disegni: Alessandro Rivoir.

Redazione grafica: Oh Bellissimo, marry me.

Hanno collaborato alla raccolta delle informazioni: Malvina Cagna, Carlo Colautto, Luciano Coscia, Raffaella Ghiggia, Marco Manero, Chiara Marabisso, Giorgia Martini, Viridiana Pusateri, Pietro Schwarz.

Si ringraziano inoltre per la cortese collaborazione: Angelo Cremaschini, Silvia Di Chio, Giovanni Rusconi, Adriano Vanara e gli abitanti, i commercianti e gli artigiani di San Salvario.

Copertina: Alessandro Rivoir.

Le cartoline riprodotte, tutte di autore ignoto, provengono dalla collezione dell'Agenzia.

Il volume è stato realizzato con il sostegno di:  
Camera di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura di Torino  
Regione Piemonte  
Banca CRT

© CICSENE, 2001.





# VOLUME PRIMO

<b>Introduzione</b>	08
<b>Itinerari culturali e turistici</b>	
01. i monumenti	16
02. l'architettura	42
03. il parco del Valentino	58
04. i musei	76
05. le botteghe	98
06. la gastronomia	130
<b>Bibliografia</b>	160

# itinerari

01 i monumenti

02 l'architettura

03 il parco del  
Valentino

04 i musei

05 le botteghe

06 la gastronomia

# introduzione

L'Agenzia per lo Sviluppo Locale si è insediata a San Salvario nel maggio 1999, in una fase difficile della vita del quartiere. Con la chiara premessa di essere un progetto "a tempo", l'Agenzia si è presentata come un'occasione per ridare slancio all'area stimolando e sostenendo le risorse presenti. Tra gli aspetti più problematici vi era - e in parte ancora persiste - la "cattiva immagine" di San Salvario, che deriva dai fatti di cronaca, che spesso i media hanno amplificato dimostrando di non avere una conoscenza specifica del quartiere. A San Salvario, infatti, ci sono molti aspetti da valorizzare e da scoprire.

Questa guida vuole facilitare un approccio alla più autentica natura del luogo. Essa è rivolta agli abitanti, antichi e nuovi, per rafforzarne il senso di radicamento al quartiere, il "sentire propria" questa parte di città.

Ma questa guida è rivolta soprattutto all'esterno della comunità. San Salvario è una porzione di città che merita di essere conosciuta da chi visita Torino, o da chi vi si ferma per qualche mese per ragioni di studio o di lavoro. San Salvario, infatti, è un quartiere vivo, molto vicino al centro e alla Stazione ferroviaria di Porta Nuova, adiacente al Parco del Valentino, e le sue caratteristiche ne fanno un luogo peculiare per l'esplorazione della storia e della vicenda costruttiva della città.

Si può visitare Torino per il barocco, e allora certo i luoghi di visita privilegiati sono altri (ma a San Salvario c'è il Castello del Valentino). Torino può interessare per la sua industria e per la storia del movimento operaio, e allora le "cattedrali del lavoro" sono altrove (ma a San Salvario è il primo stabilimento Fiat).

Esiste infine un terzo aspetto del "farsi" della città: quello dei "luoghi della vita", la dimensione del quotidiano del dove la gente ha abitato, dove ha svolto la propria attività. E allora l'Ottocento e lo sviluppo del commercio, gli spostamenti e le migrazioni, il Valentino che era - ed è tuttora - il luogo della passeggiata domenicale, il luogo delle grandi Esposizioni... di tutto questo, a San Salvario i segni sono rimasti. E poi San Salvario è il luogo in cui una combinazione di concause storiche ha fatto sì che si insediassero i luoghi di culto delle grandi religioni monoteiste. Per tutto questo, San Salvario merita di essere esplorato.

Questo volume si compone di 6 itinerari, che sono più un modo di tenere insieme oggetti simili che un invito a percorrerli fisicamente. Questo libro è

pensato al contempo sia per chi si accinga a percorrere le strade di San Salvario, sia per chi lo voglia leggere stando seduto in poltrona a casa propria.

Gli itinerari raccolgono gli elementi più "visibili". Il quartiere è anche fatto delle relazioni e delle attività delle persone, ma queste poco si prestano ad essere illustrate in una guida come questa.

Dei 6 itinerari, 2 sono dedicati agli aspetti più classici (monumentale e museale), che si trovano un po' su tutte le guide ma che sono stati sviluppati in dettaglio per la nostra area. Ci sono poi però aspetti in genere più trascurati dalle guide: le curiosità edilizie ed ambientali, le botteghe commerciali e artigiane, i punti di interesse gastronomico, sempre più riconosciuti come elemento culturale e costitutivo della identità locale.

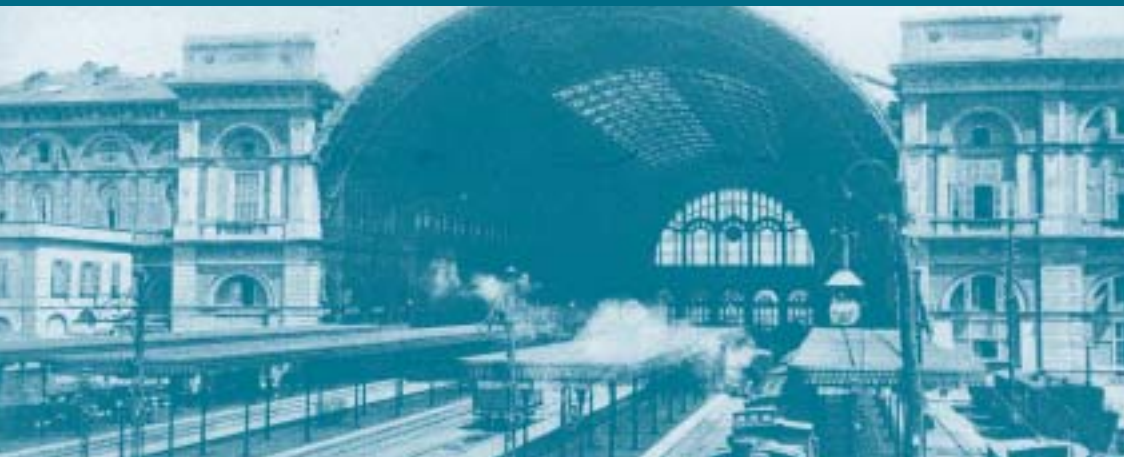
La guida prende in considerazione l'area delimitata tra via Mazzini a nord, via fratelli Calandra e corso d'Azeglio ad est, via Valperga Caluso a sud, via Nizza e via Lagrange ad ovest. Questa infatti è l'area sulla quale opera l'Agenzia per lo Sviluppo Locale di San Salvario.

Le informazioni pubblicate provengono sia dall'ampia letteratura esistente sia direttamente da abitanti e operatori di San Salvario, a cui va il nostro ringraziamento.

Il nostro auspicio è che questo libretto sia utile e gradito sia per chi ci abita e vuole approfondire la conoscenza del luogo in cui vive, sia per chi viene da fuori alla ricerca di nuove curiosità.

Buon divertimento

## Itinerario 1 - I monumenti



Qui abbiamo raccolto gli edifici aventi carattere storico-architettonico di pregio, segnatamente i templi, la Stazione e quegli scampoli di tessuto urbano pianificato secondo un impianto unitario (nel nostro caso, il piano Promis, che stabiliva intorno alla Stazione un disegno uniforme degli edifici). Resta fuori da questo percorso solo il Castello del Valentino, che è trattato nell'itinerario (n. 3) del Parco del Valentino.

Al tempo della costruzione di San Salvatore, l'asse maggiore di traffico era la strada reale di Nizza: è lungo questo asse che più rapidamente avvenne l'edificazione. Ciò vale anche per la prima parallela, via Saluzzo, che oltre ad avere palazzi significativi presenta quel gioiello urbano che è largo Saluzzo. Lungo l'asse di corso Vittorio Emanuele II, invece, l'espansione è andata più a rilento: l'antico viale del Re, infatti, "promenade" alberata, non conduceva da nessuna parte: al principio nemmeno esisteva il ponte sul Po.

## Itinerario 2 - L'architettura



Questo secondo itinerario va inteso come complementare rispetto a quello monumentale. Passeremo talvolta negli stessi angoli, magari concentrando ci su aspetti diversi. Adesso l'attenzione ricade sui dettagli che concorrono a determinare la qualità percettiva, la qualità dell'abitare quotidiano: in altri termini, il gusto del "buon costruire". Aspetti che, paradossalmente, è più facile notare e studiare nell'architettura corrente piuttosto che nelle costruzioni nobili.

La vicenda costruttiva di San Salvatore è stata molto rapida ed omogenea. Il 73 per cento degli edifici che oggi compongono il quartiere sono gli stessi elevati su quel suolo che allora era di campagna. Negli anni 60, 70, 80 e 90 dell'Ottocento la maglia regolare delle vie si è colmata rapidamente di edifici per lo più da pigione, costruiti secondo diverse tipologie edilizie. Dietro i portoni socchiusi si intravedono cortili densamente abitati, ballatoi ma anche luoghi ricchi di vita e accoglienti.

Alle propaggini sud-orientali del quartiere troviamo inoltre alcuni villini e case di gusto liberty. Una testimonianza, insieme con palazzi del dopoguerra, anch'essi ai margini del quartiere, della convivenza tra classi sociali differenti in questa parte della città. Forse non molti lo sanno: a San Salvatore sorgono le case anche di Giovanni Agnelli e di Riccardo Gualino.



## Itinerario 3 - Il parco del Valentino



Questo itinerario ci porta alla scoperta del Valentino, nato come parco della dimora ducale e diventato uno dei primi parchi pubblici in Italia.

Da sempre luogo di diporto dei torinesi, è uno dei soggetti più riprodotti sulle cartoline ed evocati nelle canzonette popolari. E' stato sfruttato sin dalle origini non solo per le passeggiate nel verde ma anche per lo sport (non solo il canottaggio sul fiume o il footing, ma persino le corse automobilistiche); la cultura e il commercio (non soltanto un gelato alla latteria svizzera o una visita al barocco castello del Valentino, ma anche una quantità incredibile di edifici che sono andati via via occupando, anche permanentemente, il terreno).

A cavallo tra Otto e Novecento, il Valentino è stato la sede di Esposizioni industriali (1884, 1898, 1902 e 1911 sono quelle più importanti) e delle fiere di Torino. I padiglioni arrivarono ad occupare più della metà della superficie del parco. Il Palazzo della Moda (poi Torino Esposizioni) è oggi un immenso contenitore vuoto. A ciò si aggiungano la Promotrice delle Belle Arti e il Teatro Nuovo, le molte disordinate espansioni della Facoltà di Architettura, e persino la sostituzione del bel laghetto - luogo di ricreazione in barca o sui pattini d'inverno - con un padiglione interrato, ora adibito a parcheggio.

Ma di tutte le costruzioni sorte all'interno del Valentino certamente quella che gli ha recato minore offesa e che costituisce attrazione, è il falsissimo borgo medioevale con la sua falsa rocca, le sue false prigioni, le sue false torri, opera di quel geniale architetto che era Alfredo D'Andrade. Nonostante tanti interventi impropri, non c'è tuttavia da disperare: il Valentino è ancora un parco con alberi, giardini fioriti, prati sui quali è consentito adagiarsi, imbarcaderi che offrono suggestive vedute fluviali e dove è piacevole sorvegliare un vermett contemplando la vita che scorre.

Chi fosse interessato ad approfondire aspetti di carattere naturalistico può dotarsi di opuscoli in distribuzione gratuita presso l'Orto Botanico.

L'Orto Botanico medesimo, che costituisce il vero polmone verde del parco insieme al giardino roccioso, è descritto nel seguente itinerario museale.

## Itinerario 4 - I musei



San Salvario possiede alcune collezioni, certamente non rivolte al grande pubblico, che però possono rappresentare oggetto di curiosità per il visitatore più attento. Per molti anni attivo in quartiere, l'Istituto Sperimentale per la Nutrizione delle Piante, appena chiuso, ha a lungo conservato la collezione Garnier-Valletti di frutti artificiali; l'Istituto Elettrotecnico Galileo Ferraris (quello che dà a tutta Italia il segnale orario) conserva un museo di strumenti elettrici dagli albori della scienza elettrotecnica; l'Università possiede il Museo di Antropologia Criminale, fondato da Cesare Lombroso, e il Museo di Anatomia Umana intitolato a Luigi Rolando. Parte di queste collezioni, accomunate dalla salda fede nel progresso scientifico e nella cultura tecnologica, potrebbero prossimamente costituire un omogeneo percorso di visita alle radici del positivismo torinese.

All'interno del percorso museale abbiamo incluso anche la visita alla rocca del Borgo Medievale e quella all'Orto Botanico. Quest'ultimo, più che un museo di artefatti o di natura morta, offre la possibilità di passeggiare tra gli oggetti che ne costituiscono la collezione: alberi secolari, piante vive che, in terreno o in serra, illustrano biotopi autoctoni ed esotici.

## Itinerario 5 - Le botteghe



Un itinerario che illustra le più curiose e qualitativamente rilevanti attività commerciali ed artigianali del borgo, da quelle di più antica tradizione alle imprese innovative o “nuove” per la provenienza etnica dei loro gestori.

Poco meno della metà delle attività di San Salvario è costituita da imprese artigiane che operano nei settori del restauro, dei mobili, dell’artigianato artistico, dei servizi alla persona. Qui si trovano parrucchieri esotici, impagliatori di sedie, materassai, cordai, lanifici, tappezzieri, vetrerie artistiche e così via: attività per nulla o poco visibili dalla strada, che vanno scoperte grazie ad una segnalazione o a una ricerca attenta.

Ben più note, ma non meno degne di attenzione, sono le attività commerciali prevalentemente situate lungo via Madama Cristina, ma anche diffuse in vie interne del quartiere. Tra esse non mancano le attività di elevata qualità, di alta specializzazione o che offrono beni e servizi davvero poco usuali: un negozio di spugne naturali, un negozio di articoli per mancini, uno degli ultimi venditori rimasti di dischi vinilici usati, un negozio di articoli in gomma, un venditore di fossili e minerali, una libreria protestante unica in Italia, un emporio di articoli indocinesi... solo per citarne alcuni.

Data la qualità e la quantità degli operatori della ristorazione e della gastronomia, a questi è stato dedicato un itinerario a parte (il prossimo).

## Itinerario 6 - La gastronomia



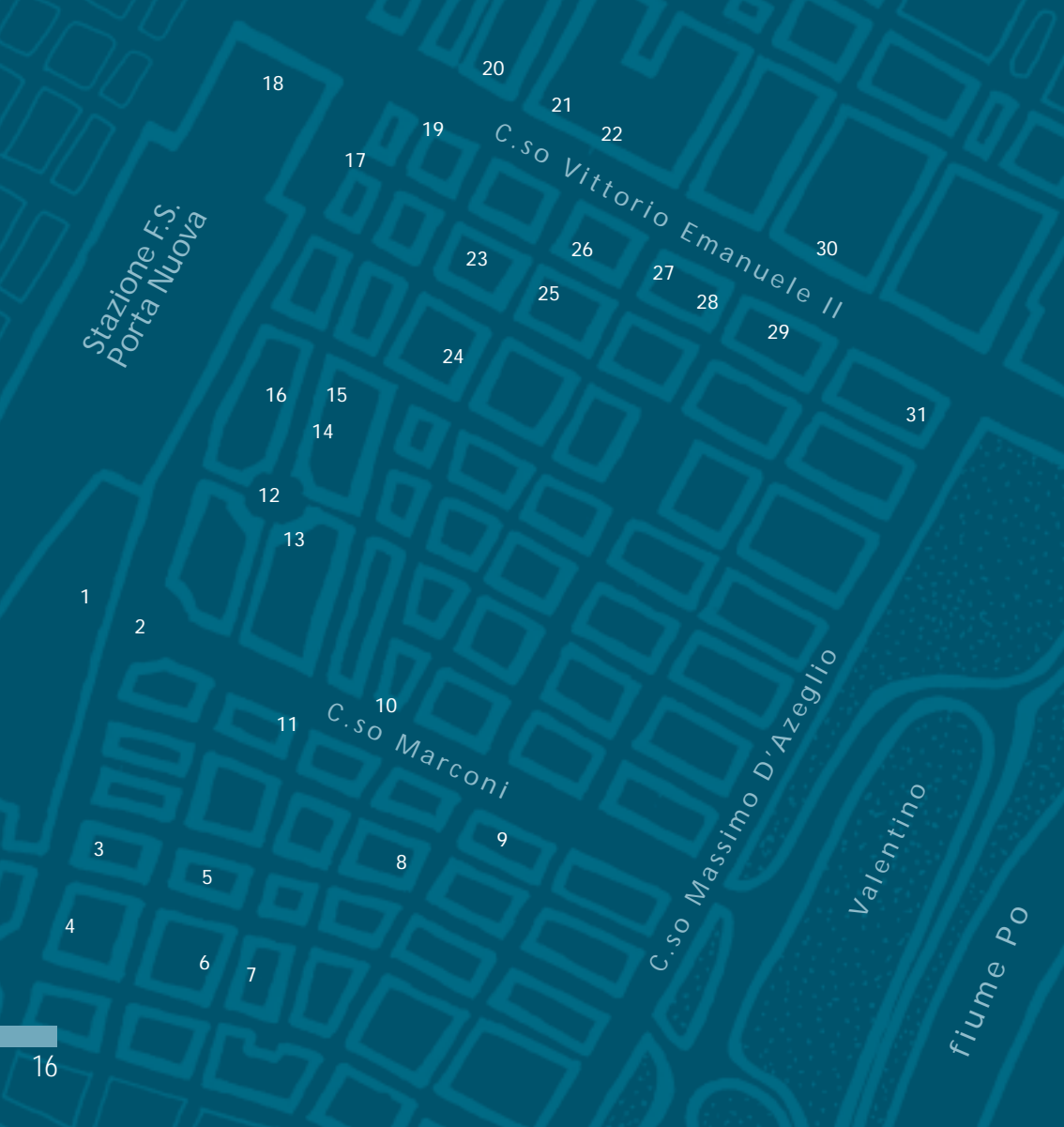
San Salvario è un borgo ricco di attrattive gastronomiche, sia che si parli di ristorazione, sia che si parli di artigiani che producono specialità o di rivendite commerciali. Non dimentichiamo inoltre la lunga storia del mercato di piazza Madama Cristina, trasferito da piazza Bodoni nel 1876, che in origine era il secondo mercato di Torino per dimensione e a tutt’oggi è il terzo. Storicamente, in questa zona venivano a confluire dalle Langhe, dal Monferrato e dal saluzzese le derrate alimentari e il vino: non è un caso che in San Salvario si trovassero molte osterie (piole) e bottiglierie.

Oggi il quartiere non si caratterizza per una specialità alimentare particolare (non è il luogo delle pasticcerie né delle macellerie, né delle enoteche...) ma un po’ per tutto questo: un posto dove si possono trovare alimenti di difficile reperimento e dove alcuni ristoratori propongono ancora piatti genuini. Qualche esempio: a San Salvario esiste una torrefazione che vende delicatezze rare, una bottega casearia che offre i più particolari tipi di formaggio, panetterie di ottima qualità presso le quali è possibile assaporare succulente focacce, rivendite di prodotti etnici e fast-food che servono superbi kebab e pasticcini arabi, macellai di salda tradizione piemontese e più recenti macellerie islamiche. Attività di qualità ma assai poco appariscenti. Non mancano i locali per lo svago notturno: si aprono caffè alla moda per aperitivi e serate con musica dal vivo, birrerie e pub con ottima birra irlandese mentre sopravvivono trattorie di schietta tradizione piemontese accanto ad una grande varietà di ristoranti dove gustare le più diverse cucine dal mondo.

Il recente recupero di piazza Madama Cristina ha consentito il ritorno nella vecchia sede del mercato dopo la recente ristrutturazione, favorendo così la riscoperta di vecchi e nuovi banchi degni di una visita: venditori di formaggi freschi provenienti direttamente dalle cascine, contadini che vendono al dettaglio la loro verdura e molto altro.



# 01 i monumenti



1. Chiesa di San Salvario e Convento
2. Obelisco ai moti del 1821
3. Edificio neogotico
4. Chiesa dell'Immacolata Concezione
5. Chiesa del Sacro Cuore di Maria
6. Bagni e lavatoi pubblici
7. Isolato tra le vie Morgari, Principe Tommaso, Valperga Caluso e Belfiore
8. Palazzo Art Déco
9. Scuola Elementare "Rayneri" / Scuola Media "Manzoni"
10. Edificio per appartamenti e uffici
11. Passerella FIAT
12. Largo Saluzzo
13. Chiesa dei Santi Pietro e Paolo
14. "Casa della caccia" e cortile di via Saluzzo 19
15. Casa Calleri-Mossotto
16. Ex Scuola Elementare "G.Prati"
17. Portici di via Nizza
18. Stazione di Porta Nuova
19. Vetrina della Farmacia Chimica "Del Corso"
20. Palazzo Priotti poi Frisetti
21. Ex Cine Palazzo poi Cinema Corso
22. Palazzina Porta Bava poi Rossi di Montelera
23. Casa Lorenzo Morello
24. Ex Fabbrica Schiapparelli
25. Tempio Israelitico
26. Istituto Santa Chiara
27. Tempio Valdese
28. Abitazione e laboratorio di Pietro Bertinetti
29. Chiesa di San Giovanni Evangelista
30. Palazzina Moro della Rocca
31. Palazzina Torielli / Ex Convento delle suore del cenacolo



1

## Chiesa S. Salvario e Convento

Via Nizza, 16 / Largo Marconi

La Chiesa di San Salvatore di Campagna venne edificata nel 1646 dall'architetto ducale Carlo di Castellamonte al posto di un'antica cappella di scarsa importanza. I primi documenti che ne fanno menzione risalgono al XII secolo. Fu Madama Cristina di Francia che volle erigere una cappella per il vicino Castello del Valentino. La chiesa si trova infatti in testa allo stradone alberato - l'attuale corso Marconi (creato alla fine del Cinquecento per raggiungere il castello da via Nizza. Successivo al 1646 è l'ampliamento, su progetto di Amedeo di Castellamonte, figlio di Carlo, che costruì il Convento dei Servi di Maria. Nel 1653 l'Ordine religioso prese possesso della Chiesa per tenerlo fino al 1802. Anche dopo l'espulsione dei religiosi, San Salvario non fu mai chiusa al culto. Nel 1837 Carlo Alberto assegnò con cerimonia solenne il convento di San Salvario alle Suore di San Vincenzo de' Paoli. L'edificio, vasto e maestoso, dovette essere adattato alle necessità del nuovo ordine. Le Figlie della Carità posero nell'atrio dell'ingresso principale, in capo al maestoso corridoio, un busto del re Carlo Alberto recante l'epigrafe: Alla paterna benevolenza del Re Carlo Alberto grate le Figlie della Carità posero. Nel 1865, all'apertura della chiesa dei Santi Pietro e Paolo in via Saluzzo, venne soppresso il titolo di parrocchia e nello stesso anno Barnaba Panizza progettò l'ampliamento del convento. La costruzione fu ancora ampliata, forse su progetto di C. Caselli, all'inizio del Novecento.

La chiesa presenta una facciata a doppio ordine, con portico a serliana tamponato, sormontato da un'alta trabeazione. Il basso tamburo ottagonale termina con una copertura a falde in coppi, in sostituzione della cupola a doppia calotta di cui fu interrotta l'esecuzione. L'interno è uno spazio rettangolare con due cappelle laterali, presbiterio e coro.

Le due maniche conventuali simmetriche, a tre piani e arretrate rispetto al filo stradale, contenevano gli alloggi per i religiosi. La parte retrostante del convento, con due chiostri e giardini, venne demolita a metà Ottocento in occasione della costruzione della stazione ferroviaria. Al patrimonio della chiesa, che è chiusa al pubblico, appartiene il dipinto con Il Salvatore, S. Cristina e S. Valentino di Francesco Cairo, visibile con richiesta alla Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici del Piemonte (Via Accademia delle Scienze, 5 - Tel. 011.5641711).

2

## Obelisco ai moti del 1821

Largo Marconi

L'11 marzo 1821, davanti alla Chiesa di San Salvario, scoppiarono i moti carbonari guidati da Annibale Santorre di Santarosa, Ministro della Guerra di Carlo Alberto. In questo luogo, oggi, è collocata una stele commemorativa dell'accaduto.

Preceduto da una serie di agitazioni studentesche, il moto ebbe inizio tra il 9 ed il 10 marzo 1821 con l'ammutinamento della guarnigione di Alessandria. I carbonari piemontesi erano guidati da nobili di idee liberali come Santorre di Santarosa e Cesare Balbo, amici del principe Carlo Alberto. I congiurati fecero eccessivo affidamento sulle simpatie liberali dimostrate da Carlo Alberto, giacché quando venne il momento di far scoppiare l'insurrezione il Principe fece mancare il suo apporto e l'ordine di marciare su Torino venne revocato. La notizia però non arrivò in tempo a tutti i congiurati: il comandante Vittorio Ferrero, infatti, mosse da Fossano con la sua compagnia e la mattina dell'11 marzo giunse a Torino. Davanti alla chiesa di San Salvario si fermò e con i suoi soldati acclamò a gran voce la Costituzione spagnola. Qui fu raggiunto da studenti del Collegio delle Province e insieme cercarono - invano (di coinvolgere nell'insurrezione la popolazione).

Furono mandati a parlamentare prima una compagnia di granatieri, poi una della cavalleria, ma i soldati rimasero a fronteggiarsi per quasi mezza giornata. Alla fine, Ferrero, visto che l'azione non otteneva il risultato sperato, cioè di far insorgere la città, decise di attraversare il Po presso il Castello del Valentino e, passando da Chieri, si diresse ad Alessandria per raggiungere il centro della rivolta.

In memoria dell'episodio, non cruento, poco più di cinquant'anni dopo venne posto un monumento nella piazza antistante la chiesa, con un'epigrafe roboante: "Qui l'11 marzo 1821 fu giurata la libertà d'Italia. Il 20 settembre 1870 il voto fu sciolto in Roma. I veterani e il Municipio. 1873". Al vertice dell'obelisco sta una stella a cinque punte, simbolo della Massoneria. La società segreta svolse infatti, anche a Torino, un ruolo importante nel Risorgimento: molti federati e carbonari, promotori dei moti del '21, provenivano dai suoi ranghi.

3

### Edificio Neogotico

Via Nizza 43 e isolato tra le vie Campana, Saluzzo e Morgari

Questo interessante edificio per abitazioni e negozi del 1909 è firmato da Pietro Fenoglio, ma venne progettato da Fulvio Rocchigiani, secondo una pratica del tempo che penalizzava gli architetti preparati dall'Accademia Albertina, non riconoscendoli come progettisti responsabili. Rilevante esempio di isolato eseguito interamente su unico progetto in forme neomedievali, esso documenta il protrarsi fino ai primi anni del Novecento del gusto di revival romanico e gotico, testimoniato anche dalla Chiesa del Sacro Cuore di Gesù. Da notare le finestre ad arco gotico con colonnine e le decorazioni che adornano la facciata.

4

### Chiesa dell'Immacolata Concezione

Via Nizza, 47/49

Di non eccezionale interesse storico ed architettonico, la chiesa (non parrocchiale) ospita le Suore Sacramentine di Bergamo sin dai tempi della sua costruzione; questa, stando alla data impressa sul portale, sarebbe avvenuta nel 1928, ma la chiesa compare su alcune guide di Torino già nel 1923. Il progetto è dell'architetto Enrico Mottura. Sul semplice edificio monastico di mattoni a vista si innesta la massiccia facciata con quattro colonne rosse alla sommità delle quali si trovano pregevoli capitelli lavorati con decorazioni floreali. L'interno, a pianta ellittica, si segnala per la semplicità degli ampi spazi chiari, in contrasto con lo sfarzo della facciata.



5

### Chiesa del Sacro Cuore di Maria

Via Morgari, 9

Affacciandovisi dalla sua casa di via Pallamaglio (oggi via Morgari), Natalia Ginzburg nel suo libro *Lessico familiare* descriveva il Sacro Cuore di Maria come una "una brutta e grossa chiesa". La progettazione, del 1889, è opera di Cerlo Ceppi, forse il migliore degli architetti eclettici di Torino, che già aveva lavorato alle quattro cappelle neobarocche e ad altri interventi decorativi alla Consolata (1899), e che aveva costruito le chiese della Madonna degli Angeli e di San Gioacchino, nonché Palazzo Ceriana.

Qui Ceppi, nell'ispirarsi all'architettura gotica, supera ogni forma di mera imitazione stilistica, sviluppando con molta libertà gli spunti tipologici e ornamentali verso una coerente sintesi di moderne tecniche costruttive e di fluente plastica decorativa, particolarmente visibile nell'interno.

Gravemente danneggiato in un bombardamento durante la seconda guerra mondiale, l'edificio venne ricostruito negli anni Cinquanta in conformità con il disegno originario. La ricostruzione fu materialmente resa possibile grazie sia alle raccolte di denaro sia alla intraprendenza del parroco del tempo, don Bernardino Costamagna, che riuscì a realizzare uno dei primi interventi dell'Opera Diocesana "Torino Chiese", allora diretta dal ben noto Mons. Enriore, che poi edificò gran parte delle nuove chiese della periferia urbana.



6

### Bagni e lavatoi pubblici

Via Morgari, 14

Costruito nel primo decennio del Novecento, questo edificio di Camillo Dolza dell'Ufficio Tecnico Comunale presenta diversi motivi di interesse storico-monumentale. Quasi tutti i bagni municipali infatti furono costruiti dopo il piano

regolatore del 1908 sotto la direzione dell'ing. Dolza. Se alla madre di Natalia Ginzburg "nulla sembrava più squallido che vedere, dalle finestre, uomini che entravano ai bagni pubblici con un asciugamano sotto il braccio", alcune testimonianze raccolte nel quartiere raccontano della piccola piazza antistante come un luogo di fervente attività di borsa nera ai tempi dell'ultimo conflitto e dell'immediato dopoguerra.

Dal punto di vista architettonico, si tratta di una significativa realizzazione in stile liberty: in particolare spiccano l'andamento curvilineo delle porzioni più basse dell'edificio e le curiose decorazioni che adornano il cornicione, costituite dall'alternanza di rane e conchiglie. A destra del portone d'angolo, che dà su via Belfiore, sta una vecchia targa di indicazione della via che ancora riporta, sebbene poco leggibile, la vecchia denominazione di via Morgari: via Pallamaglio.

## 7

### Isolato tra le vie Morgari, Principe Tommaso, Valperga Caluso e Belfiore

Queste case di abitazione documentano il gusto eclettico della seconda metà dell'Ottocento. Sono un rilevante esempio di blocco edilizio uniforme pluriappartamento. Datate 1886 sulla cimasa, le case sono state costruite dall'impresa Calleri e Mossotto, molto attiva in quel periodo a San Salvario. L'intero isolato ha un disegno omogeneo di facciata composta, e anche le piante degli appartamenti sono organizzate secondo uno schema unitario.



## 8

### Palazzo Art Déco

Via Madama Cristina, 44

Dal lato opposto della strada, in modo da averne una piena visione angolare d'insieme, si può apprezzare meglio questo edificio Art Déco di rara bel-

lezza, costruito tra il 1930 ed il 1934 su progetto dell'ing. Strada. Si notino le partizioni bicromatiche verticali - giallo e marrone - che rimarcano lo slancio volumetrico verso l'alto fino alle intersezioni che definiscono le frastagliature al livello del tetto. Belle le serie di balconi triangolari e gli eleganti infissi di legno scuro.



## 9

### Scuola Elementare "Rayneri" / Scuola Media "Manzoni"

Corso Marconi, 28

Il maestoso e severo edificio, che occupa una posizione rilevante su corso Marconi, è stato costruito negli anni 1881-82 su progetto dell'ingegner Pecco per conto del Comune. Data l'ampiezza della struttura, esso ospita sia l'elementare "Rayneri" sia la Media "Manzoni", dal 2000 riunite in "Istituto Comprensivo". Il complesso fu ampliato nel 1899 con il prolungamento dei corpi di fabbrica su via Giacosa e corso Marconi (allora corso del Valentino), saldandoli alle palestre. Nel 1922 vennero riadattate le palestre. Sul lato che dà su via Madama Cristina si trova una lapide posta dalla Croce Rossa Italiana nel 1926 per commemorare militi, infermieri ed ufficiali piemontesi caduti nella guerra in Libia e in quella europea del 1915-18.



## 10

### Edificio per appartamenti e uffici

Corso Marconi, 15

Corso Marconi, ex corso del Valentino, sfugge in gran parte ai processi di intensificazione edilizia che negli anni Sessanta hanno destabilizzato gli



ampliamenti ottocenteschi della città, diventando così sede di noiosi edifici di dieci e più piani, ai bordi dei grandi corsi. Questi male si saldano con il tessuto retrostante e spesso diminuiscono il grado di vitalità a causa della preclusa possibilità d'uso del piano terreno.

Questo palazzo, progettato nel 1957 da Domenico Morelli e Felice Bardelli, presenta i suddetti inconvenienti, tuttavia la solida composizione dei volumi e l'attenzione puntuale ai particolari architettonici lo rendono degno di nota. Esso è esemplare nella qualificazione tecnologica e nella tecnica costruttiva, ancora per molti versi artigianale.



11

### Passerella FIAT

Via Belfiore ang. Corso Marconi

La passerella è stata realizzata tra il 1990 ed il 1991 per collegare i due edifici FIAT di corso Marconi.

La struttura, realizzata in acciaio e vetro con un peso complessivo di circa 50 tonnellate, è lunga 24 metri, alta 4 e si trova a 15 metri al di sopra del piano stradale. Il principio-guida dei progettisti è stato di scegliere materiali e tecnologie capaci di inserirsi armoniosamente nel contesto architettonico.

Il progetto è stato curato da FIAT Engineering Studio Passarelli, dall'arch. Adriano Vanara e dallo studio PB&A, che ha sviluppato l'applicazione della tecnica per l'ancoraggio dei vetri brevettata da Peter Rice a Parigi.



12

### Largo Saluzzo

Presenta il fascino di una quinta scenografica urbana. Con piazza della Repubblica, è l'unico esempio di piazza ottagonale a Torino. Gli edifici che lo compongono, costruiti nella seconda metà dell'Ottocento e destinati alla residenza e al culto, sono formati da volumi a manica doppia. I risvolti di facciata molto spesso hanno carattere "rustico" (più povero).

Il lato più interessante della piazza è quello ad ovest: alle belle case che ne definiscono il perimetro si pongono come ideale completamento i porticati obliqui che, secondo il progetto originale mai attuato, dovevano essere aperti al passaggio.

All'angolo destro di via Saluzzo sono ben visibili, come decorazione della casa, i pregevoli tondi in gesso raffiguranti le Arti.

Il corpo centrale delle Arti si compone di 8 tondi: partiamo dal portone di via Baretto 3, alla sinistra ed alla destra della quale si trovano rispettivamente quelli di più difficile identificazione: forse Modellamento e Disegno. Seguono, più chiari, Musica, Pittura, Scultura e Architettura.

Voltato l'angolo, in largo Saluzzo, due allegorie: non specificata la prima, l'Italia libera la seconda. Procedendo verso l'angolo di via Saluzzo si incontrano due spazi vuoti. In via Saluzzo, invece, sono visibili altri due tondi che rappresentano putti festanti.

Sul lato est di largo Saluzzo si erge imponente la Chiesa dei SS. Pietro e Paolo.

Largo Saluzzo è un esempio di quel particolare rapporto armonico tra edifici per il culto e tessuti minori residenziali e produttivi circostanti che ha caratterizzato molti ambiti microurbani e spazi di relazione nella Torino di fine secolo.



13

## Chiesa dei Santi Pietro e Paolo

Largo Saluzzo, 25

La prima risposta del mondo cattolico alla presenza valdese in quartiere fu la costruzione della nuova chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo, che avvenne tra il 1865 ed il 1867, in soli 15 mesi, su progetto dell'architetto Velasco. Questa, costruita con il contributo finanziario degli abitanti di San Salvator, ebbe un costo di 1.250.000 lire, equivalenti a più di 7 miliardi di oggi.

L'inaugurazione della chiesa avvenne dopo un'affollatissima e lunga processione che partì da San Salvator e, percorrendo le principali strade del quartiere, raggiunse la nuova costruzione. L'intento di conferire rilievo e solennità all'evento per contrastare il forte radicamento valdese è leggibile nel suo stesso svolgimento e nei festeggiamenti che lo seguirono. Alla processione parteciparono, oltre al popolo, la nobiltà, le autorità civili, il Capitolo diocesano con cento preti di Curia, l'intero seminario, gli ordini religiosi e persino il corpo dei Vigili. Seguirono festeggiamenti inusitati per quei tempi che si conclusero con grandi fuochi d'artificio. Questa tendenza trionfante si ripeté nella costruzione dell'organo di eccezionali dimensioni e qualità musicali, con ben quattromila canne inaugurato dieci anni dopo con un concerto che durò ininterrottamente per tre giorni (I.P.S.C.T. "C.I. Giulio", 1993-94).

14

## "Casa della caccia" e cortile di Via Saluzzo 19

Via Saluzzo, 23 bis e 19

Meno sontuosi del precedente, questi due palazzi presentano cortili e androni di un certo interesse. Al numero civico 23 bis sono visibili affreschi a tema venatorio e, più in generale, d'ispirazione bucolica. Sulla volta un affresco che ritrae una fanciulla che, su sfondo verde brillante, con ampio gesto del braccio elargisce i fiori che tiene in grembo. Alla parete sinistra si trova un'appli-

cazione a bassorilievo raffigurante Diana Cacciatrice che scocca una freccia dal suo arco; a quella destra un altro bassorilievo classicheggiante mostra una donna in ozio appoggiata ad un vaso sistemato su una colonna. Procedendo verso il cortile, un secondo affresco raffigura tre putti scherzanti.

Al n° 19 sono pregevoli i candidi stucchi sulla volta con decorazioni floreali e delicati giochi geometrici. All'interno della piccola cupola, prima del cancello di ferro, si trovano rappresentazioni simboliche delle arti.

15

## Casa Calleri-Mossotto

Via Saluzzo, 21

Costruito nel 1884 da Ernesto Calleri, questo edificio d'alto reddito riproduce al suo ingresso uno stile barocco tipico di certi palazzi nobiliari, filtrato attraverso i dettami dell'eclettismo.

L'accesso al cortile avviene oltrepassando il grande portone che reca intagliate nel legno figure di putti impavidi che, tra rami ed alberi, affrontano draghi e serpenti.

L'androne, alto 7 metri, molto più di quelli adiacenti, è nobilitato da finti marmi e da begli affreschi: nelle specchiature, scandite da lesene con funzione decorativa e sormontate da capitelli finemente lavorati, sono raffigurati, probabilmente con intenti glorificanti, Galileo Galilei e Raffaello Sanzio (a sinistra), Dante Alighieri e Cristoforo Colombo (a destra). I ritratti, a busto intero, sono dipinti su piedistalli come fossero statue. Superato il cancelletto in ferro, sul quale ricompaiono draghi in opposizione, sulla parete di destra si possono vedere nei tondi in alto le effigi di Cavour e di Vittorio Emanuele II. Misterioso invece il guerriero in armatura con spada e bandiera.

Riconducibili alla tematica venatoria gli affreschi sulla volta a botte: putti festanti, stemmi, fasci celebrativi, scene conviviali e decorazioni floreali delinearono rispondenti ad una sistemazione spaziale geometrica. L'opera pittorica viene attribuita ad artisti facenti capo alla "bottega" di Luigi Morgari, ultimo esponente di una famiglia di artisti decoratori piemontesi.

Dal cortile si possono vedere le originali verande in legno di colore verde e le robuste ringhiere in ghisa, possenti fusioni di fine artigianato.

## Ex Scuola Elementare "G. Prati"

Via Saluzzo, 24

Questo edificio, costruito nel 1876 come scuola speciale per tracomatosi, occupa un lotto con fronte su via Saluzzo. E' questa una situazione tipica degli edifici di abitazione, con il corpo principale su via a manica doppia su 3 piani fuori terra. La costruzione, che riporta pregevoli decorazioni floreali sul cornicione, ha valore documentario della tipologia edilizia per l'istruzione del tardo Ottocento.

In quel momento storico l'istruzione si impose come uno dei nodi problematici per il Piemonte interessato da fenomeni di industrializzazione, e per Torino in particolare. Il tasso di analfabetismo si attestava su valori tanto alti (anche fino al 60%) da risultare incompatibili con le necessità della nuova industrializzazione.

Già prima della "legge Casati" per il riordino dell'istruzione per il Piemonte ed il Lombardo-Veneto, Torino aveva un Assessorato all'Istruzione, un Ispettore generale delle scuole e, proprio nel 1859, vengono emanate le "Istruzioni per il governo delle scuole di Torino".

Ma le grandi opere che distinguevano la Città di Torino nel campo dell'edilizia scolastica vennero avviate dopo il 1870. Da quell'anno, il Comune predispose un programma di istruzione popolare che non ha confronti in Italia: in questo progetto si inserisce l'edificazione della scuola Prati di via Saluzzo. Da qui al 1879, il comune varerà le "Norme per la costruzione e l'arredamento delle Scuole elementari" con stretto riferimento alla legge sull'obbligo scolastico (legge Coppino, 1877). E' questo un altro fatto singolare e anticipatore che dà vita ad un'intensa produzione di scuole elementari per gran parte costruita prima che lo stato italiano provvedesse ad una regolamentazione in materia.

L'edificio è oggi, in parte, sede della Polizia Municipale del quartiere San Salvario-Valentino.



## Portici di via Nizza

Via Nizza ang. corso Vittorio Emanuele

Svoltando a sinistra da via Saluzzo in via Berthollet si possono percorrere i soli tre isolati porticati di via Nizza, che conducono in corso Vittorio Emanuele II. L'importanza di questo spazio urbano era già nota nel 1822 a Gaetano Lombardi, che dovette affrontare i problemi connessi all'innesto della strada reale di Nizza e del viale Stupinigi (via Sacchi) con la Porta Nuova (piazza Carlo Felice) e con il nuovo "stradale del Re" (corso Vittorio). Tale importanza fu confermata a metà Ottocento, con l'espansione meridionale della città verso San Salvario e San Secondo. I primi edifici di San Salvario, quelli con i portici, ebbero l'obbligo di adottare il disegno di facciata di Carlo Promis (1852). Le espansioni infatti erano già comprese nel suo "Piano di Ingrandimento della Capitale". Ma se per l'odierna via Sacchi si ritenne opportuno prolungare la costruzione dei portici fino a corso Sommeiller, lo stesso non avvenne per via Nizza. Evidentemente la zona non fu giudicata all'altezza di un oneroso investimento. La stessa cosa è accaduta lungo corso Vittorio: mentre verso est i portici interessano soltanto 2 isolati, verso ovest proseguono fino a corso Re Umberto sul lato sud e fino a corso Vinzaglio sul lato nord. Era questa la zona "bene" della nuova città in espansione e infatti il quartiere Crocetta ancora ne conserva lo status.

Di particolare interesse sono l'androne ed il cortile di via Nizza, 7.



## Stazione di Porta Nuova

Piazza Carlo Felice

Cavour era convinto dell'importanza delle ferrovie sia sotto il profilo econo-

mico-commerciale sia politico-strategico e fu tra i principali promotori dello sviluppo della rete ferroviaria.

Nel settembre 1848 fu inaugurato il primo tratto ferroviario piemontese tra Torino e Moncalieri, mentre alla fine del 1853 era ultimata la linea Torino-Genova. La piccola stazione in legno chiamata "imbarcadero per Genova" costituiva l'embrione della futura stazione di Porta Nuova. Questa, costruita tra il 1865 ed il 1868, è una delle più significative espressioni del progresso tecnologico della cultura urbana dell'Ottocento.

Definita l'ubicazione dal piano di Carlo Promis, fu realizzata da Alessandro Mazzucchetti (già noto per la realizzazione delle stazioni di Alessandria e di Genova-Piazza Principe) con la collaborazione di Carlo Ceppi, che ne curò il prospetto sulla piazza, e con il contributo di Carlo Alberto Castigliano, relativamente alla struttura di copertura.

Due corpi di fabbrica ai lati fungono da quinte all'ampio arco vetrato del fronte principale, che sovrasta il piano porticato sorretto da poderosi pilastri di massiccio bugnato in granito di Baveno. Un'orditura in ghisa ripartisce l'arcata centrale alta 48 metri, cui corrispondeva all'interno la struttura dei binari che, originariamente, insieme ai marciapiedi coperti, giungevano fino alla facciata su corso Vittorio Emanuele II.

In occasione dell'Esposizione Nazionale del 1911 vennero arretrati e aumentati i binari.

Nel 1940 i bombardamenti causarono la distruzione della tettoia interna e di una parte delle gallerie laterali.

All'interno, sul lato sinistro, di fronte al piccolo giardino coperto, una porta vetrata consente di vedere l'ex Sala d'attesa di Prima Classe, nobilitata da affreschi di Francesco Gonin del 1864. Alle pareti angolari stanno gruppi di putti che reggono le carte geografiche dei continenti; in quelle centrali e laterali sono le allegorie della Terra, dell'Acqua e del Fuoco.

19

## Vetrina della Farmacia Chimica "Del Corso"

Corso Vittorio Emanuele II ang. via Saluzzo

Prima di procedere, sul lato sinistro del corso, da ammirare la bellissima devanture liberty della farmacia di corso Vittorio.

20

## Palazzo Priotti poi Frisetti

Corso Vittorio Emanuele II, 52

Superati gli edifici con portici, si percorre il tratto di corso Vittorio Emanuele II verso il Po. Sul lato sinistro, al numero civico 52, ci troviamo di fronte a Casa Priotti (1900). Sebbene il palazzo sia attribuito a Carlo Ceppi, la costruzione era già stata iniziata da Camillo Riccio, morto però nel 1899 prima del completamento dell'opera. Sede del Cinema Ambrosio, Palazzo Priotti è un emblema dell'Art Nouveau torinese.

E' un fastoso palazzo a destinazione mista, tecnologicamente aggiornato (si noti l'uso di serramenti avvolgibili). L'alzato, concepito con un notevole rigore funzionale, si riveste di motivi cementizi neorococò tradotti da Eugenio Ballatore di Rosana con accenti liberteggianti, secondo i canoni del nuovo stile dichiarati anche dalla pensilina esterna, oggi non più esistente. Negli spazi del cortile e degli ammezzati fu progettata dagli ingegneri Premoli e Casabella, alcuni anni dopo, la sfarzosa sala cinematografica da 1800 posti con galleria e sala da tè, anche questa di ornatissima architettura di gusto liberty. Quella che ancora oggi è una delle più importanti sale torinesi venne inaugurata il 18 dicembre 1913 con una grande serata mondana. Qui, un anno dopo, ebbe luogo anche la prima nazionale del film Cabiria di Giovanni Pastrone. Nel 1920 il cinema venne dotato di un nuovo schermo di 92 mq, al tempo il più grande d'Italia. Nell'estate dello stesso anno, nel giardino ebbero luogo proiezioni e spettacoli di varietà. Di questi ambienti interni originari però nulla è sopravvissuto.

21

## Ex Cine Palazzo poi Cinema Corso

Corso Vittorio Emanuele II, 48

Rilevante esempio di architettura per lo spettacolo tra il gusto Liberty e l'Art Déco, questo grandioso palazzo che ospitava il Cine Palazzo (poi cinema Corso) è stato realizzato nel 1926-27 su progetto di Vittorio Bonadé Bottino



(anche progettista dello stabilimento Fiat Mirafiori tra il 1936 e il 1939) per conto della Società Anonima Cine Stampa.

Un primo progetto risale al giugno 1925: l'idea iniziale subiva il fascino della vicina casa Priotti, di cui riprendeva chiaramente lo stile. Un secondo progetto, dell'autunno seguente, modificò la scelta stilistica e ispirandosi a forme behrensiane, interpretate con originale e sfarzosa monumentalità, concorse a creare la più significativa opera Art Déco di Torino.

Della costruzione originale restano soltanto la facciata e l'ingresso: va notata la spregiudicatezza della scelta dell'asse compositivo in diagonale tra la via e il corso. E' evidente perciò quello che era l'ingresso al cinema, aperto in un ornato arcone e segnato dal sovrastante luminoso emiciclo. Qui, le vetrate geometrizzanti, lo scalone in marmo, i rivestimenti in botticino e breccia fiorita di Siena creavano ricercati accordi di toni chiari. Le maniglie in ottone e bronzo, i capitelli in metallo, che armonizzavano con le decorazioni in forma di conchiglia e pavone, gli ornamenti in stucco e intonaco, bianco, oro e avorio e la fontana in marmo, vetro e mosaico recavano la firma di Giorgio Ceragioli, sensibile interprete del Liberty più raffinato.

Tanta preziosità di forme ed ornamenti si estese all'enorme salone per le proiezioni, che poteva accogliere 1365 spettatori in platea e 500 in galleria. Nel grandioso edificio funzionavano anche un caffè, sale biliardi e locali per il pattinaggio, trasformati nel 1945 in un lussuoso salone danze. Il nuovo cinema, sorto per ospitare una programmazione di grande richiamo, divenne subito uno dei locali più prestigiosi della città e nel 1935 fu ribattezzato Cinema Corso. Tra gli anni Cinquanta e gli anni Sessanta il Corso esibiva memorabili cartelloni pubblicitari e fastose illuminazioni che mettevano in risalto la straordinaria architettura dell'edificio.

Nella notte di lunedì 10 marzo 1980 divampò un violento incendio che ridusse a scheletro i muri perimetrali, sfondando le pareti del sottostante dancing Castellino e la galleria del Nazionale. Il recupero dei 40 mila metri cubi fu lungo e oneroso; gli interni sono andati irrimediabilmente perduti. Dal 1989 l'edificio è adibito ad uffici dell'Istituto Bancario San Paolo.

22

### Palazzina Porta Bava poi Rossi di Mantelera

Corso Vittorio Emanuele II, 46 bis / V. Pomba 2

Montelera è stato progettato nel 1877 da Camillo Riccio, uno dei protagonisti dell'eclettismo torinese. Nata come palazzina suburbana tipica dell'ampliamento del viale del Re, racchiude l'area a giardino di pertinenza della preesistente palazzina Porta Bava, che si deve ad un progetto di Gaetano Lombardi del 1825, individuabile attraverso la prospettiva del grandioso portico passante, e ben visibile da via Pomba.

Il piano di edificazione di Palazzina Porta Bava prevedeva una palazzina al centro dell'isolato con un giardino rivolto a sud; questo è stato poi modificato secondo un'elegante proposta di Antonelli (fronte a sud con un largo avancorpo centrale e sei lesene corinzie su basamento bugnato ad archi ciechi). L'ulteriore ampliamento e il complesso porticato di via Pomba derivano dal progetto (1844) commissionato a Felice Courtial dal nuovo proprietario, Ferrero della Marmora.

Via Pomba, che muore quindi sul retro di Palazzo Rossi di Montelera, è parte di una strada mai ultimata che, se lo fosse stata, avrebbe trovato il suo proseguimento nella odierna via Sant'Anselmo. Per facilitare il passaggio pedonale, in conseguenza di tale progetto incompiuto, fu realizzato il "tunnel" coperto denominato poco appropriatamente "Galleria Nazionale".

23

### Casa Lorenzo Morello

Via San Pio V, 8

Questa casa, opera del cavalier Vincenzo Bechis edificata nel 1861, contiene tutti gli elementi connotanti gli edifici da reddito destinati alla clientela benestante della Torino eclettica. L'edificio presenta richiami alla tradizione barocca negli aspetti decorativi che scandiscono le partizioni delle superfici murarie dell'androne.

La porta e la finestra della portineria richiamano il modello grafico della vetrata multicolore che crea un piacevole contrasto con i motivi decorativi baroccheggianti. Attenzione particolare va rivolta allo zoccolo che imita i colori caldi del mogano.

Dalle forme eclettico-rinascimentali di gusto francese, palazzo Rossi di



24

## Ex Fabbrica Schiapparelli

Via Sant'Anselmo 14 / 16

In questo edificio è cominciata la fortuna del gruppo farmaceutico Schiapparelli. Morto nel 1863 il patriarca Giovanni Battista Schiapparelli, colui il quale ebbe l'idea di produrre in Piemonte - primo in Italia - il solfato di chinino, fino a quel momento importato a caro prezzo dalla Francia, il compito di espandere in modo ragguardevole l'attività farmaceutica e chimica della famiglia toccò ai figli e ai nipoti.

Nel 1906 venne costituita la Società Anonima Stabilimenti Chimici Farmaceutici Riuniti Schiapparelli. L'anno seguente partirono i lavori per la costruzione dello stabilimento di Settimo Torinese, con impianti tali da soddisfare le richieste di materiali galenici e industriali. In via Sant'Anselmo si troveranno fino agli anni Cinquanta l'amministrazione ed i magazzini.

In breve tempo la notorietà della Schiapparelli travalica i confini nazionali. La vicenda del noto marchio prosegue in sempre costante crescita, se si escludono i due dopoguerra, almeno sino ai primi anni Settanta. Da allora ristrutturazioni, riconversioni e alleanze ne hanno indebolito il nome, fino alla definitiva scomparsa nel 1998. Al primo piano dello stabile si trova oggi l'Associazione Titolari di Farmacia della Regione Piemonte.



25

## Tempio Israelitico

Piazza Primo Levi / Via San Pio V, 12

Sul piacevole spazio recentemente chiuso al traffico e dedicato al grande scrittore, si affaccia la sinagoga dalle forme orientaleggianti realizzata nel 1884 da Enrico Petiti, in seguito alla rinuncia della comunità ebraica di Torino alla troppo onerosa costruzione della Mole Antonelliana.

L'impianto del tempio israelitico celebra un futuro radicato nella Diaspora, nella consapevolezza di vicende storiche, culturali ed economiche nuove. E' così che la prescrizione di una Tevè (podio) ed un Aron (armadio) distinti e collocati in vario modo lungo l'asse longitudinale della sala, orientato nella direzione di Gerusalemme, abdicano in favore di una disposizione longitudinale, sottolineata dallo schema a tre navate, che rende il tempio assai più simile ad una basilica che ad una sinagoga, con in fondo, verso sud, la Tevè e l'Aron incorporati in un unico elemento, come un altare.

Lo stile moresco venne scelto, forse, per porsi in sintonia con una tendenza proveniente dal nord (Vienna, Budapest, Berlino) che voleva sinagoghe moresche come emblema di avvenuta emancipazione del popolo ebraico. O forse più semplicemente per assecondare l'acceso gusto per l'esotico che andava affermandosi nell'ambito dell'eclettismo.

L'edificio si presenta concettualmente e funzionalmente diligente, ma è nella ricchezza, nella complessità e varietà delle decorazioni della facciata che si risolve la sua capacità espressiva. La decorazione delle superfici cessa di essere un elemento meramente ornamentale e diventa una parte consistente del messaggio architettonico: il cornicione modellato sembra voler legare insieme le quattro torri (alte 27 metri e i cupolini altri 11 metri) con il volume centrale; le finestre elaborate e le cornici che ricamano le facciate danno slancio alla staticità dei volumi, così come gli archi polilobati del portico contribuiscono ad alleggerire il peso del corpo centrale; le superfici variamente lavorate e decorate rafforzano l'eterogeneità. Il tutto dà un'idea di architettura come spettacolo urbano, che assolve alla funzione sociale di mostrarsi, oltretutto di accogliere l'attività degli uomini.

L'interno grandioso misura metri 35 x 22 x 16 e può contenere 1400 persone: 1000 al piano terra e le altre nell'ampio matroneo (area destinata alle donne) che al primo piano gira sui tre lati del tempio. Ad esso si accede da due scale che corrono all'interno di due torri.

Originariamente l'interno era ricco di decorazioni. Il soffitto era a cassettoni e i matronei poggiavano su colonne di granito. Ma una bomba il 20 novembre 1942 centrò l'edificio, risparmiando solo i muri perimetrali e i due torrioni della facciata. Del 1942 sono alcuni interventi di consolidamento e nel 1949 la sinagoga fu ricostruita e arricchita di marmi e stucchi lungo il colonnato e nella parete dove poggia l'Aron.

Nel 1972 i sotterranei, fino ad allora inutilizzati, hanno subito un'interessante trasformazione. Qui è stato infatti creato un tempietto, di rito italiano, che è usato abitualmente per le funzioni. Disegnato dall'architetto Giorgio Olivetti, si tratta di una piccola sala semicircolare, con mattoni a vista, cui si accede sia dal tempio grande sia dalle sale comunitarie. Esso è a pianta cen-

trale, come le sinagoghe preemancipazione. Al centro si trova una tevà settecentesca in legno scolpito, dorato e dipinto, proveniente dalla sinagoga di Chieri, che ricorda quelle di Cherasco e Mondovì. E' sostenuta da colonnine a tortiglioni, decorata in lacca azzurra e oro. Parimenti eccezionale è il ricco Aron poggiato al muro retrostante, scintillante d'oro, con colonne in simil marmo azzurro, sostenuto da capitelli corinzi dorati.

Un muretto in mattoni forati separa questo tempio da un secondo punto di preghiera, arricchito da splendide lampade alle pareti. Qui si trova un piccolo armadio del Settecento proveniente dal tempio di rito tedesco del ghetto nuovo di Torino.

Il tempio israelitico di Torino conserva anche un piccolo museo ed una ricca biblioteca specializzata fondata nel 1947, che raccoglie 13.000 volumi, una sezione consistente dei quali testimonia la persecuzione nazi-fascista (vedi Itinerario 4 - I Musei).



26

## Istituto Santa Maria

Via San Pio V, 11

Il delizioso edificio, attualmente sede di una piccola scuola materna ed elementare, è la costruzione più antica del quartiere San Salvario. Essa risulta già sulla carta disegnata nel 1790 da Amedeo Grossi, indicata come Convento o Casotto di San Filippo facente parte di un piccolo nucleo di costruzioni esterne al perimetro delle mura. La sua struttura, infatti, non risponde alla logica edilizia razionale dei lotti medio-grandi ritagliati geometricamente secondo l'assetto del Piano Promis per l'espansione del Borgo Nuovo (1851-52). L'allineamento della casa non è parallelo a via S. Pio V.

All'interno dell'Istituto si trovano una cappella, un cortile spazioso e spazi ad uso della comunità religiosa. Oltre all'ingresso da via San Pio V, comunemente adoperato, esiste un secondo accesso da corso Vittorio, quello originario, che passa attraverso una via interna all'isolato. Questa entrata è ancora percorribile dal portone di corso Vittorio 27 ma è mascherata e perciò difficile da individuare.



27

## Tempio Valdese

Corso Vittorio Emanuele II, 23

Questo edificio neogotico fu eretto tra il 1851 ed il 1853 su progetto di Luigi Formento dopo la concessione da parte di Carlo Alberto della libertà di culto, avvenuta il 17 febbraio 1848.

La facciata del tempio si caratterizza per due guglie snelle che si ergono alle estremità per dare slancio e leggerezza alla struttura a semplici spioventi. Al centro si staglia un rosone, una serie di finestre strette e allungate ed il portale strombato formato da un fascio di colonnine. L'impressione di esilità si accentua lungo i prospetti laterali, dove la successione di bifore conferisce quel ritmo incalzante che si raccoglie nella parte absidata, traforata dalla ravvicinata serie di aperture oblunghe.

Il colonnello inglese Charles Beckwith, ideatore ed instancabile animatore dei progetti per i templi di Torino e Torre Pellice, aveva in qualche misura imposto l'anomalia del gusto architettonico neogotico che si era diffuso in Gran Bretagna ai primi del secolo.

Ma l'innovazione più rilevante stava nello schema basilicale a tre navate ed abside terminale, dal momento che l'organizzazione dei templi edificati fino a quel momento prevedeva i banchi disposti sui tre lati ed il pulpito decentrato, a sottolineare l'aspetto della preghiera comunitaria. Il pulpito situato al centro dell'abside prevede una disposizione dei banchi più vicina a quelle delle chiese cattoliche ed anglicane.

La navata principale, absidata, quattro volte maggiore delle laterali, è mediata da un vestibolo rettangolare. Tale spazio, largo quanto il lato minore del tempio, conduce all'interno della chiesa mediante un portale simile al portale d'ingresso, e alla tribuna dell'organo attraverso due scale a chiocciola collocate all'interno dei campanili. Il soffitto presenta in tutte le tre navate crociere a tutto sesto nervate, impostate secondo l'asse delle colonne al centro e delle lesene a colonnine binate alle pareti. L'abside è coperta da una semicupola con le nervature impostate secondo l'asse delle colonnine. Il nuovo organo barocco, costruito secondo stile e tecnica del Sei-Settecento, e inaugurato la sera del Giovedì Santo del 1997, sta su una tribuna sostenuta da quattro colonnine che reggono la galleria.

La struttura interna del tempio comunica la teologia che sta alla base del cristianesimo riformato: manca l'altare, mentre al centro c'è il pulpito, davanti

al quale sta un tavolo con aperta la Bibbia.

Non esistono immagini, ma solo il bellissimo pulpito con baldacchino in noce scolpito, che riporta bassorilievi riproducenti lo stemma della Chiesa Valdese, il Vangelo aperto posato su una croce, brani dal Vangelo di Giovanni, dalla I Lettera ai Corinzi, e le Tavole della Legge.

Notevole anche il coro ligneo che circonda l'abside e le pareti laterali, così come la balaustra e i grandi austeri banchi. Le lampade sono in ferro battuto.



29

## Chiesa di San Giovanni Evangelista

Corso Vittorio Emanuele II, 13

L'Istituto salesiano detto comunemente di San Giovannino, sorse per espressa volontà di don Bosco su disegno di Edoardo Arborio Mella (1878 - 1884). Il complesso si presenta imponente, forse sproporzionato rispetto alla realtà del borgo di allora: comprendeva infatti ogni ordine di scuola esistente, un vasto oratorio intitolato a San Luigi Gonzaga, una chiesa di imponenti dimensioni il cui campanile era più alto rispetto al vicino tempio protestante, nonostante il più basso livello del suolo.

"Don Bosco infatti molto si impegnò contro quella che per lui era la 'nefanda eresia valdese' e temeva sopra ogni cosa che le idee di autoresponsabilizzazione di ogni credente, di rifiuto dell'autorità attecchissero sui giovani, finendo con lo sgretolare la compattezza, l'unicità della Chiesa. In genere le opere salesiane si rivolgevano ai giovani, ma questa preoccupazione non spiega le dimensioni di questo insediamento, così vasto da non essere mai 'saturato' nei suoi oltre 120 anni storia. In realtà, poi, la sproporzione tra le povere istituzioni formative valdesi e San Giovannino divenne evidente ed il complesso scolastico salesiano si trasformò in una costosa scuola non di élite, in quanto superata in esclusività dall'Istituto San Giuseppe, dal Sociale e dal Valsalice, ma rivolta ai figli della borghesia, soprattutto commerciale, del quartiere e della zona sud di Torino" (I.P.S.C.T. "C.I. Giulio", 1993-94). L'oratorio San Luigi, invece, come struttura aperta ai ragazzi del quartiere, è stato sempre un punto di riferimento per i ragazzi svolgendo un ruolo di aggregazione sociale.

Nell'interno della chiesa si segnalano per importanza le pitture a cera del catino absidale (Passione di Gesù Cristo), i medaglioni recanti le effigie dei vescovi della Chiesa d'Oriente nella navata centrale e nel presbiterio (Storie della vita di San Giovanni Evangelista), tutte di Enrico Reffo (1882).



28

## Abitazione e laboratorio di Pietro Bertinetti

Corso Vittorio Emanuele II, 21

La progettazione di questo edificio, oggi Lucky Nugget Saloon, fu commissionata nel 1864 al geometra Angelo Marchelli dal Cav. Pietro Bertinetti. Egli volle realizzare una lussuosa abitazione che comprendesse nel cortile il laboratorio per la sua attività di ebanista. Del caseggiato originario rimane oggi solo una parte, a causa dei bombardamenti durante la seconda guerra mondiale. E' ancora visibile anche l'attigua vecchia officina.

La facciata del palazzetto è abbellita da alcuni elementi architettonici: alla base da colonne decorative e sul cornicione da finte travi sporgenti e disegni geometrici vari. Le grandi finestre sono a tre specchiature separate da colonnine tortili. Da notare infine il terrazzo delimitato da una solenne balaustra.



### Palazzina Morozzo della Rocca

Corso Vittorio Emanuele II, 22 (interno cortile)

Il complesso, progettato da Enrico Morozzo della Rocca nel 1853, è un esempio tipologicamente integro di un insieme di fabbricati costituiti da un corpo alto verso la strada, destinato a casa da reddito, e da una palazzina padronale "tra cortile e giardino". Il fronte, al piano terreno, si presenta bugnato. Le finestre del primo piano sono scandite da lesene corinzie e il tetto è contornato da un frontone con festoni e timpano.

### Palazzina Tornielli / Ex Convento delle Suore del Cenacolo

Corso d'Azeglio, 2

Sul sito di questo edificio moderno, progettato e realizzato nei primi anni Sessanta dall'architetto Domenico Morelli, si trovava la residenza delle "Dame del Cenacolo", convento in stile Tudor unico in Torino. Edificata nel 1870 su progetto dell'architetto G.B. Ferrante, la palazzina fu demolita nel 1959. Se ancora esistesse, l'edificio sarebbe un'ulteriore testimonianza di quanto il revival neomedievale abbia caratterizzato, nella seconda metà dell'Ottocento, l'architettura di San Salvario.

